

Un futuro con gli «Ogm»? I dubbi e le speranze

DI CATERINA DALL'OLIO

Il tema degli Ogm (Organismi Geneticamente Modificati) sembra essere diventato, negli ultimi tempi, un argomento quasi tabù. Sono sempre maggiori i dubbi che si scatenano in merito. A questo proposito abbiamo intervistato il professor Luigi Vannini, direttore del dipartimento di Economia e Ingegneria agrarie dell'Università di Bologna.

Il suo giudizio sul rapporto costi - benefici nel campo degli Ogm...

Dipende da quale punto di vista si vuole tentare di dare una risposta. Per chi è tendenzialmente favorevole agli Ogm i benefici saranno moltissimi, mentre per chi è contrario naturalmente la faccenda sarà capovolta. Per capire bene quello che è accaduto bisogna osservare quello che è avvenuto nel mondo: quando negli Usa e in Argentina si è cominciato a coltivare mais geneticamente modificati, i grandi produttori hanno capito che c'era un aumento di guadagno notevole. Questa è stata la molla che ha fatto scatenare tutto. Naturalmente poi questi vantaggi economici si sono ridotti.

Gli Ogm sono risolutivi per la fame nel mondo?

La condizione di benessere che caratterizza il nostro tempo è soprattutto effetto del progresso nel campo della genetica avvenuto negli ultimi anni. Le modificazioni introdotte nei vegetali hanno permesso di quintuplicare la quantità di frutti per ettaro. Tutto quanto viene fatto con l'obiettivo di aumentare la produzione, senza rischi per la salute, non può che considerarsi estremamente positivo. Certamente moltiplicare i prodotti potrà essere determinante per il problema della fame che affligge il nostro tempo. Molto frequentemente però accade che le condizioni di bisogno siano generate dall'incapacità del Paese sottosviluppato di autosostenersi. La mancanza di alimenti in certe parti del planisfero è un'emergenza, ma non il vero problema.

Il fatto che il monopolio del mercato sia in mano a poche multinazionali in che modo influisce?

In maniera pessima. Nel monopolio non c'è nulla di costruttivo. Il mercato degli Ogm è diventato oggetto di grande arricchimento: i semini non possono essere riprodotte, devono essere sempre riacquistate. Questi prodotti sono in grado di esprimere un potere di mercato

devastante.

In quale direzione dovrebbe procedere la ricerca?

La condizione di benessere che ci troviamo a vivere dipende dalla ricerca che è stata svolta negli ultimi periodi. Essa non si deve bloccare, sarebbe controproducente. Infatti non condivido alcune posizioni, a mio parere ottuse, che l'Unione europea ha preso. È chiaro però che, come il Papa ha scritto nel discorso della Sapienza, è necessario restare nei limiti che l'etica giustamente impone.

L'utilizzo degli Ogm appiattirebbe anche le differenze regionali dei prodotti alimentari?

Ovviamente sì. Noi, in Emilia Romagna, dobbiamo assolutamente differenziare la nostra produzione, non abbiamo alternativa. Purtroppo ci manca lo spazio. Conosco bene la realtà sudamericana: non c'è competizione con il Brasile. La nostra unica possibilità di competere e differenziare le nostre produzioni. Siamo diversi perché li facciamo in modo diverso. Come una Ferrari: il pagò molto perché è tutta «made in Italy», se ha un pezzo che viene dalla Cina, anche se costa un po' meno, non mi interessa. Dobbiamo valorizzare i nostri contenuti culturali altrimenti perderemo qualsiasi competitività.

«Dacci oggi il nostro pane quotidiano»

La «tavola» per la Chiesa ha un significato del tutto particolare. Le parole con cui Mosè annunciava al popolo il pane, il pane materiale che Dio stava per mandargli sono le stesse che la Chiesa usa per annunciare ai suoi figli che la Vergine sta per essere madre, che il Salvatore sta per giungere: «Hodie scietis quia venit Dominus» («Oggi saprete che il Signore verrà»). Il luogo stesso in cui essa diverrà madre (Betlemme), il letto stesso su cui deporrà il suo frutto (la paglia) parleranno di pane. «Se condividiamo il pane celeste», si legge nella Didachè, «come non divideremo il pane terreno?». La «sacralità» del pane è mostrata quotidianamente nella liturgia. Ma esso è sacro anche per la vita terrena di ognuno di noi. Ed in momenti di carenza del pane sulle «tavole» per molti scarsamente imbandite, la carità della Chiesa continua ad essere quotidiana. Nel contesto delle realtà caritative infatti, da sempre le parrocchie, i conventi dei religiosi e delle religiose sono punto di riferimento per le persone disagiate. E il pane, alimento base per ognuno di noi, il pane «terreno», viene quasi sempre donato e condiviso con le persone che vivono in grave stato di disagio sociale. Per fare alcuni esempi locali, alla Mensa della Fraternità di via S. Caterina si consumano circa centodieci quintali di pane l'anno. E questo bene è frutto di donazioni quotidiane (fra le realtà che lo procurano vi sono anche tre forni gestiti da privati). Lo stesso avviene per la Mensa dell'Antoniano, per la «Favola di Fraternità» per la colazione domenicale presso l'Oratorio di S. Donato, dai frati Cappuccini presso il convento di San Giuseppe... Va ricordato poi che si effettua la distribuzione quotidiana di pane ai poveri dai frati minori presso la chiesa di Santa Croce (dentro Porta San Mamolo). Sono solo alcuni esempi che coniugano la prosa con la poesia, la realtà della carità con la simbologia della Chiesa.

Paolo Zuffada

Le proposte della Coldiretti dell'Emilia Romagna per fronteggiare la crisi alimentare che colpisce soprattutto le fasce più deboli della popolazione

«Cum grano salis»

Tornando a coltivare gli oltre 21 mila ettari di terreno messi a riposo l'agricoltura dell'Emilia Romagna potrebbe produrre 130 milioni di chilogrammi di grano in più, pari a 97 milioni e 500 mila chilogrammi di farina che potrebbe essere trasformata in oltre 112 milioni di chilogrammi di pane. Sono le stime di Coldiretti Emilia Romagna sulle proposte avanzate dall'Unione europea che consentirebbero alle imprese di confrontarsi con il mercato e di orientare le produzioni in maniera rapida ed efficace verso la domanda contribuendo ad abbassare le tensioni sui prezzi.

«L'aumento dei prezzi - sottolinea la Coldiretti - incide soprattutto sugli anziani e sulle famiglie numerose con le coppie con tre o più figli e le persone con più di 64 anni, da sole o in coppia, che destinano ben il 21,9 per cento della spesa complessiva agli alimentari. Si tratta di segmenti della popolazione - precisa la Coldiretti - particolarmente sensibili agli effetti dell'inflazione dalla quale ci si attende nel 2008 un forte aumento rispetto ai 467 euro al mese che mediamente ogni famiglia italiana destina alla spesa alimentare.

Per favorire la ripresa dei consumi al giusto prezzo Coldiretti ha proposto di realizzare almeno un mercato contadino (i cosiddetti farmers market) in ogni comune italiano, per la vendita diretta dal produttore al consumatore i mercati degli agricoltori direttamente in città - sostiene Coldiretti - «sgonfiano» i prezzi a tavola e combattono l'inquinamento. Gli acquisti degli alimenti dal produttore, infatti, portano ad un risparmio medio della spesa alimentare del 30%, mentre, comprando prodotti locali, ogni famiglia può contribuire a ridurre le emissioni in atmosfera fino a 1.000 chilogrammi/anno di CO2. In Emilia Romagna «mercati contadini» sono già attivi a Piacenza, a Parma e provincia (Fraversato, Fontanelato), provincia di Reggio Emilia (Scandiano), Modena e provincia (Vignola, Carpi), Ferrara e provincia (Bondeno), provincia di Ravenna (Marina di Ravenna, Cervia, Lugo, Faenza), provincia di Forlì-Cesena (Cesenatico, Savignano). A fianco dei mercati contadini, si stanno diffondendo sempre più velocemente anche i cosiddetti «bancolati», distributori automatici di latte. Sono già un centinaio in Emilia Romagna, che vendono latte fresco «alla spina» ad un prezzo di 1 Euro al litro, contro 1,60 Euro cui viene venduto normalmente in negozio.

Stefano Andriani



Pasquali: «La fame & il Creato»

DI STEFANO ANDRIANI

Nel suo appello al vertice della Fao, all'inizio dello scorso giugno, papa Benedetto XVI ricordava che «ogni persona ha diritto alla vita, per cui è necessario promuovere l'effettiva attuazione di tale diritto», compresa «una alimentazione sufficiente e sana», e invitava a riscoprire da un lato sul piano culturale «il valore della famiglia rurale come modello di vita» e, dall'altro, sotto il profilo economico, a valorizzarla perché può assumere, «in forza del principio di sussidiarietà, un ruolo diretto nella catena di distribuzione e di commercializzazione dei prodotti agricoli destinati all'alimentazione, riducendo i costi dell'intermediazione e favorendo la produzione su piccola scala». Ne parliamo con Franco Pasquali, di Mezzolara di Budrio, segretario generale di Coldiretti Nazionale e coordinatore delle associazioni che si riconoscono in Retinopera.

Si dice che l'aumento dei prezzi è dovuto all'andamento del mercato, ma si tende a dare la colpa ai produttori...

I produttori agricoli hanno poco a che fare con l'altalena dei prezzi. Il repentino aumento dei prodotti agricoli essenziali per l'alimentazione umana ed animale evidenzia l'esistenza di forti manovre

speculative, con lo spostamento di capitali dai mercati finanziari ai mercati agricoli e quelli delle materie prime come il petrolio ed i prodotti agricoli di base, anche sulla base delle informazioni sugli andamenti climatici in Cina, la siccità in Australia e le alluvioni nel Midwest degli Stati Uniti. Il tutto accompagnato con l'aumento della domanda mondiale, in particolare di Cina e India. Dall'inizio dell'anno le speculazioni sulla fame hanno bruciato 60 miliardi di euro solo per il grano, con il prezzo che si è impennato per poi tornare, con un andamento altalenante, sui valori iniziali.

Si dice che i biocarburanti «bruciano» prodotti agricoli che potrebbero essere destinati all'alimentazione e, soprattutto, che provocano il rialzo dei prezzi dei prodotti alimentari.

In realtà oggi nel mondo viene destinato a biocarburanti meno dell'uno per cento della produzione mondiale di cereali. Una percentuale troppo bassa per provocare gli aumenti cui stiamo assistendo. Come Coldiretti abbiamo chiesto che l'Italia e l'Europa interrompano le agevolazioni destinate alla costruzione di grandi impianti industriali per la produzione di biocarburanti che utilizzano prodotti agricoli importati perché sprecano energia, influenzando negativamente le disponibilità alimentari

e hanno un impatto negativo sul territorio nazionale, ed abbiamo chiesto di investire nello sviluppo di bioenergie prodotte attraverso impianti di piccole dimensioni che utilizzano materia prima locale. Per dare stabilità ai mercati occorre investire nell'agricoltura delle diverse realtà del pianeta, dove servono prima di tutto politiche agricole regionali che sappiano potenziare le produzioni vicino ai luoghi di consumo per motivi economici e ambientali sia nei Paesi poveri, sia in quelli ricchi. È la politica del cibo a chilometri zero, che consente di risparmiare e combattere l'inflazione con cibi locali e di stagione, che consentono di ridurre l'inquinamento ambientale. È una scelta per aderire anche all'appello del Papa lanciato a Sidney per la salvezza del Creato.

Coldiretti è contraria all'introduzione degli Organismi geneticamente modificati (Ogm) in agricoltura, mentre altri sostengono che possono essere una risposta ai problemi della fame...

Sconfiggere la fame non è una questione di tecniche agronomiche, ma di scelte politiche. Ci sono Paesi dove gli Ogm vengono coltivati, che non hanno risolto il problema della fame. Coldiretti dice no agli Ogm perché ci sono forti rischi per la biodiversità e quindi per la ricchezza che il Creato ci ha tramandato da secoli, e nello stesso tempo per un motivo prettamente economico: il consumatore non vuole gli Ogm e sarebbe solo controproducente che l'agricoltura italiana, ricca di prodotti tipici, si appiattisse su produzioni standardizzate, rinunciando alle sue qualità distintive.



Agricoltura: meno trattori e più capitale umano

DI CAMILLO GARDINI *

Negli ultimi anni le diverse agricolture mondiali sono state attraversate da cambiamenti repentini di prezzi dovuti ad una accresciuta domanda di materie prime ed a rilevanti manovre speculative. Tutti i parametri tradizionali stanno variando. Per produrre un ettaro di frumento in Pianura padana, i costi per diserbanti, antiparassitari, fertilizzanti e carburanti, sono passati da 240 euro nel 2006 a 450 nel 2008. Nello stesso periodo i prezzi del frumento al produttore da 11 euro/ql nel 2006 sono più che raddoppiati, arrivando a 28 nel 2007 per poi scendere a 23 nel 2008. Nel 1976, però, il frumento era venduto a circa 60 euro/ql (valore attualizzato). Nel 1940 la resa media ad ettaro di frumento in Pianura padana era di 10 quintali mentre oggi la

media si attesta sui 65. Oggi vi sono aziende agricole di oltre 2000 ettari condotte solo da un Direttore con supporti esterni di contoterzisti; solo 10 anni fa nelle stesse aziende lavoravano oltre 150 persone con diversi e complessi ordinamenti produttivi. Tutti questi fenomeni, così imponenti e rilevanti per lo sviluppo della nostra agricoltura, chiamano in gioco la ricerca e l'innovazione nel settore. È innegabile che negli ultimi 50 anni la ricerca (in gran parte estera), ha spinto anche la nostra agricoltura a performance crescenti di natura tecnico-produttivistica ma è altrettanto chiaro che ora il settore ha urgente bisogno di nuovi elementi di innovazione per vincere le sfide che l'aspettano. Se negli ultimi 50 anni è stato fatto il grande passo di sviluppare un'agricoltura produttiva con buone conoscenze

tecniche, negli anni a venire avremo il compito di far crescere, in tempi brevissimi, la coscienza imprenditoriale dei produttori agricoli. Oggi l'innovazione in agricoltura significa innanzitutto prendere atto dell'esistenza di nuove forme organizzative delle imprese agricole come l'impresa agricola aggregata, che richiedono una gestione imprenditoriale. Allo stesso modo si rende necessario un confronto con le eccellenze sia per le imprese agricole che per quelle di trasformazione. Ancora, l'innovazione significa individuare nuovi canali di commercializzazione e investimenti in marchi e comunicazione. In questo contesto, tuttavia, è il capitale umano che deve crescere. Questa è la vera sfida per i produttori agricoli di oggi e di domani. Se il mercato agricolo ed il sistema dei servizi sapranno accettare questa sfida, forse i giovani potranno

«fermarsi» in agricoltura e si potrà contare ancora su una produzione agricola frutto di un'attività imprenditoriale diffusa. In caso contrario il futuro assumerà l'aspetto del «nuovo latifondo» con conseguente spopolamento delle zone rurali. «Meno trattori e più investimenti in capitale umano», ad iniziare dall'utilizzo dei fondi derivanti da provvigioni comunitarie e nazionali. Per far questo, il nostro Paese è dotato di eccellenze nel campo della ricerca che però stenta a valorizzare a favore del mantenimento di un sistema fatto prevalentemente da «carrozzoni». Occorre il coraggio di azioni forti da parte di tutti: imprenditori, organizzazioni economiche ed istituzioni.

* Presidente di Agri 2000 Bologna